



Provincia
di Como
Assessorato Caccia

La pianificazione nei CAC/ATC per un prelievo venatorio sostenibile

*L'organizzazione del territorio
per la caccia programmata*

A cura di
Riccardo Scipioni



Argomenti trattati:

- Legge 157/92
- Legge regionale Lombardia 26/93
- Piano faunistico venatorio provinciale
- I Piani poliennali di utilizzazione del territorio



Legge 157/92

Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio
Legge 11 febbraio 1992 n.157 (legge sulla caccia)

Art. 10. (Piani faunistico-venatori)

1. Tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al **contenimento naturale** di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.
3. Il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinato per una quota dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica,
4. Il territorio di protezione di cui al comma 3 comprende anche i territori di cui al comma 8, lettera a), b) e c). Si intende per protezione il divieto di abbattimento e cattura a fini venatori accompagnato da provvedimenti atti ad agevolare la sosta della fauna, la riproduzione, la cura della prole.



8. I piani faunistico-venatori di cui al comma 7 comprendono:

- a) **le oasi di protezione**, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;
- b) **le zone di ripopolamento e cattura**, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- c) **i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale**, ai fini di ricostituzione delle popolazioni autoctone;



- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria ed è consentito il prelievo di animali allevati appartenenti a specie cacciabili da parte del titolare dell'impresa agricola, di dipendenti della stessa e di persone nominativamente indicate;
- e) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili, la cui gestione può essere affidata ad associazioni venatorie e cinofile ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati;
- h) l'identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.



Art. 14. (Gestione programmata della caccia)

1. Le regioni, con apposite norme, sentite le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e le province interessate, **ripartiscono il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia programmata ai sensi dell'articolo 10, comma 6, in ambiti territoriali di caccia**, di dimensioni subprovinciali, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali.
11. Negli ambiti territoriali di caccia l'organismo di gestione **promuove e organizza** le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica, **programma** gli interventi per il miglioramento degli habitat, provvede all'attribuzione di incentivi economici ai conduttori dei fondi rustici per:



LEGGE REGIONALE LOMBARDIA

del 16 agosto 1993 n. 26

“Norme per la protezione della fauna selvatica e per la tutela dell’equilibrio ambientale e disciplina dell’attività venatoria”

Art. 31. Compiti dei comitati di gestione.

1. I comitati di gestione di cui all’art. 30, entro quattro mesi dal loro insediamento, sulla base degli indirizzi della pianificazione provinciale, approvano un **proprio programma** nel quale devono essere previsti:
 - a) **i piani poliennali di utilizzazione del territorio** interessato per ciascuna stagione venatoria con i programmi di immissione e dei prelievi di selvaggina e di riqualificazione faunistica, le previsioni sulla realizzazione di interventi di set-aside faunistico e la pianificazione pluriennale degli interventi di gestione e miglioramento ambientale di cui al comma 2 ;
 - b) **la realizzazione di strutture** atte alla produzione, allevamento e adattamento in libertà di fauna selvatica ;
 - c) **le condizioni perché venga garantita una densità minima di base della fauna selvatica durante tutto l’anno solare .**



2. I comitati di gestione **promuovono e organizzano** le attività di ricognizione delle risorse ambientali e della consistenza faunistica, **programmano** gli interventi per il miglioramento degli habitat, provvedono all'attribuzione di incentivi economici ai conduttori dei fondi rustici per:

- a) la ricostituzione di una presenza faunistica ottimale per il territorio;
- b) le coltivazioni per l'alimentazione naturale dei mammiferi e degli uccelli ;
- c) il ripristino di zone umide e di fossati;
- d) la differenziazione delle colture;
- e) la coltivazione di siepi, cespugli, alberi adatti alla riproduzione della fauna selvatica;
- f) la tutela dei nidi e dei nuovi nati di fauna selvatica nonché dei riproduttori;
- g) la collaborazione operativa ai fini della tabellazione, della difesa preventiva delle coltivazioni passibili di danneggiamento, della pasturazione invernale degli animali in difficoltà, della manutenzione degli apprestamenti di ambientamento della fauna selvatica;.....



PIANO FAUNISTICO VENATORIO DELLA PROVINCIA DI COMO (2003/2008)

- *Allegato 1 – Fondamenti di conservazione*

..... Un'ottica quindi conservazionista, tesa ad un'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse faunistiche proprie del territorio, privilegiando negli ambienti di elevata naturalità, rispetto ai ripopolamenti, una politica di reintroduzioni delle specie vocazionali, di ripresa dei ceppi autoctoni e di miglioramenti ambientali finalizzati ad un incremento della biodiversità.

In tale visione si inserisce anche l'opportunità di una sempre più qualificata preparazione del cacciatore, oltre che per la gestione degli ungulati, anche per la selvaggina tipica alpina e la lepre comune, e conseguentemente la necessità di una funzionale nelle diverse forme di caccia.



In tema faunistico come principi basilari possono elencarsi i seguenti:

- **Protezione assoluta delle specie a rischio**, attualmente o in futuro, per le quali l'esercizio venatorio possa pregiudicare la loro sopravvivenza sul territorio.
- **Conservazione delle effettive capacità riproduttive delle specie carnivore** (Strigidi, Accipitridi, Falconidi, Mustelidi, Canidi), nonché loro eventuale controllo.
- **Conseguimento della densità ottimale per le altre specie attraverso.**
 - **La tutela e la diversificazione delle diverse specie di Ungulati**, il cui prelievo rappresenta già una risorsa economica non indifferente per un territorio montano e alpino come quello della provincia di Como;





- **La conservazione dell'avifauna stanziale tipica alpina**, rappresentata da specie non ripristinabili, per le quali si impone un prelievo quantitativamente collegato con il successo riproduttivo annuale, accertato mediante censimenti estensivi primaverili e tardo-estivi in aree campione;
- **Il divieto di introduzione di specie non autoctone o sospette**, quali la Pernice rossa e la Coturnice, se non per sperimentazioni specifiche;
- **Eradicazione di eventuali specie alloctone** che si diffondessero sul territorio;
- **Una gestione della Lepre comune** tesa verso il recupero di un ceppo riselezionato alle attuali condizioni ambientali;
- **Il miglioramento delle capacità ricettive degli ambienti agricoli**;
- **I trattamenti delle aree forestali e degli arbusteti di altitudine secondo criteri naturalistici integrati.**



I Piani poliennali di utilizzazione del territorio

I fattori principali che dovranno essere considerati nella predisposizione di un Piano poliennale sono:

- il territorio;
- i cacciatori;
- la fauna selvatica;
- Il piano faunistico venatorio provinciale.



Struttura di un piano poliennale

Nei contenuti di una pianificazione dovranno essere distinguibili le informazioni che definiscano:

- gli obiettivi della pianificazione,
- la presentazione del territorio,
- la composizione della realtà venatoria e la sua distribuzione sul territorio,
- la consistenza faunistica con indicato l'andamento delle sue dinamiche di crescita,
- le modalità di utilizzo e l'entità delle risorse.



1) gli obiettivi della pianificazione

- evidenziare quali sono le necessità della futura gestione, magari ereditate dalla pianificazione precedente.
- dichiarare la riconferma di alcune strategie, il raggiungimento di obiettivi strategici o la correzione di alcune azioni.
- individuare le priorità e la sequenza del raggiungimento degli obiettivi.



2) la presentazione del territorio

- Una descrizione delle caratteristiche morfologiche ed amministrative dell'ambito o comprensorio di caccia, si evidenzieranno possibili criticità limitanti lo sviluppo o diffusione di specie animali o incongruenze al corretto esercizio dell'attività venatoria.
- Considerando quanto indicato nel PFV, si dovranno presentare le ripartizioni e suddivisioni che porteranno all'individuazione degli istituti di tutela, zone a divieto di caccia, zone addestramento cani o quant'altro sia definito dal CdG come utile alle proprie attività.
- Verranno individuati i distretti di gestione presentati dai CdG.

Tutte le aree di rilevanza o competenza venatoria dovranno essere accompagnati dai relativi piani di gestione ed utilizzo.



3) la composizione della realtà venatoria e la sua distribuzione sul territorio

Parametro considerato spesso uniforme e equamente distribuito su tutto il territorio del comprensorio è invece articolato e localizzato con concentrazioni e pressione venatoria differenziate e particolari.

- n° di cacciatori praticanti,
- specializzazione di caccia,
- affezione venatoria ai propri territori di caccia,
- periodi di maggior intensità di caccia,
- organizzazione della caccia in zone o distretti,
- sovrapposizione di tipologie di caccia.



4) la consistenza faunistica con indicato l'andamento delle sue dinamiche di crescita

Il monitoraggio delle popolazioni delle specie animali oggetto di attività venatoria dovrà essere una delle finalità prioritarie delle attività svolte dai cacciatori.

Al fine di una corretta applicazione delle metodologie di monitoraggio, dovranno essere specificate:

- le specie oggetto di monitoraggio,
- suddivisione delle aree da censire,
- i metodi di censimento,
- i periodi di censimento,
- criteri di elaborazione dati,
- calcolo del prelievo sostenibile.



5) le modalità di utilizzo e l'entità delle risorse

- Lavori in economia e lavori delegati;
- Strutturazione del bilancio dei CAC/ATC con appositi capitoli di spesa per copertura finanziaria dei progetti;
- Adesione a programmi finanziari per concessione contributi.



GRAZIE A TUTTI PER LA PARTECIPAZIONE !

Per approfondimenti:

www.nunatak.it

